

si è avuta per bocca stessa di Restivo il quale nella sua dichiarazione in Parlamento ha detto che le indagini erano cominciate « fin dal dicembre 1970 ».

Al momento sono, in tutto, 30 le persone implicate dalla magistratura nel fallito colpo di mano fascista. Tre persone sono finite a Regina Coeli: nei loro confronti la magistratura procede per i reati previsti dall'art. 284 C.P. (« Insurrezione armata contro i poteri dello Stato »: punito con l'ergastolo) e dell'art. 305 C.P. (« Cospirazione politica mediante associazione »: con pene fra i cinque e i dodici anni).

Le tre persone arrestate sono: Mario La Rosa, 63 anni, ex maggiore dell'esercito, ora costruttore edile; Remo Orlandini, 62 anni, anche lui ex maggiore dell'esercito; Sandro Saccucci, 27 anni, ex tenente dei paracadutisti e segretario della sezione romana dell'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia. Una quarta persona, il dottore commercialista di 61 anni Giovanni De Rosa, braccio destro di Borghese in seno al « Fronte nazionale » è in stato di « fermo giudiziario » in attesa che la sua posizione venga chiarita dal magistrato.

Junio Valerio Borghese, colpito da un ordine di cattura per gli stessi reati contestati agli altri tre, è naturalmente scomparso. Il « comandante » sembra abbia già trovato rifugio in Spagna o, come afferma qualcuno, in Grecia a Corfù. Le indagini intanto proseguono: si sa che la squadra politica della questura di Roma sta dando la caccia ad altre venticinque persone.

In totale, quindi, trenta persone per ora coinvolte ufficialmente: Junio Valerio Borghese (latitante), i tre arrestati, il quarto in stato di fermo, più le 25 persone « ricercate per accertamenti ». Per accertare la loro partecipazione alle tre adunate notturne del 7 dicembre. Adunate di uomini in armi, si afferma da più parti. Il « complotto » comincia, dunque, a prendere corpo: 30 persone implicate ufficialmente, 32 sedi del « Fronte nazionale » perquisite in cinque città differenti: Roma (13 sedi), Milano (3), Genova (11), Napoli (2), Bari (3). Questo ufficialmente poiché si sa che la rete del fallito golpe aveva ramificazioni a Palermo e Trieste. Ma i centri della organizzazione pare siano accentrati soprattutto a Roma e a Genova (per i finanziamenti).

Ma torniamo alla cronaca degli avvenimenti di questi giorni. Scoppiato il « bubbone » dopo le indiscrezioni di stampa e le dichiarazioni di Restivo alle Camere, cominciano a circolare le pri-

me consistenti notizie sulla faccenda. Si apprendono i primi risultati acquisiti e i retroscena dell'intricata vicenda.

Sventato fortunatamente il « golpe » la notte del 7 dicembre 1970, così come abbiamo spiegato all'inizio, nelle successive settimane la polizia riceve dai suoi informatori i dettagli sulle continue adunate dei neofascisti. Il procuratore capo della Repubblica, dott. De Andreis, immediatamente informato dai dirigenti dell'ufficio politico, delega ad occuparsi della cosa il procuratore aggiunto dott. Bracci. Questi, dopo lunghe e accurate indagini ad un certo punto, evidentemente dopo accordi con i procuratori di altre città italiane, autorizza la polizia a una vasta serie di perquisizioni nelle sedi del « Fronte nazionale » e in abitazioni private. L'operazione accuratamente preparata scatta fra il 9 e il 10 marzo scorso. Si compiono a Roma e dintorni una parte di, quelle perquisizioni. Proprio il giorno dieci la squadra politica fa visita nell'ufficio di Valerio Borghese, in via Giovanni Lanza 130. Sulla porta il cartellino reca il nome di una impresa di costruzioni: « Guadagni-La Facciata ». Nell'ufficio vengono sequestrati numerosi documenti che la polizia, nel rimmetterli al magistrato direttamente incaricato dell'indagine, il dott. Claudio Vitalone, definisce « di eccezionale rilevanza ». Fra i documenti, alcuni fogli dattiloscritti con alcune correzioni a penna di pugno di Borghese. Uno dei fogli (secondo i verbali di sequestro redatti dalla polizia) inizia con le parole: « Italiani! Nettamente ostili... »; un altro: « Fino all'estremo sacrificio »; un terzo foglio si apre con la frase: « La auspicata svolta politi-

ca... ». Ancora un documento, questa volta scritto a penna, comincia con le parole: « Italiani! L'incertezza e l'incapacità... ».

Il bilancio delle perquisizioni è schiacciante: fra le centinaia di documenti sequestrati nelle sedi del « Fronte nazionale » e in abitazioni private, o studi professionali, di numerose persone appartenenti a movimenti dell'estrema destra extraparlamentare, la polizia ha messo le mani su di un « piano operativo » che prevedeva la conquista a mano armata della Rai-Tv, del Palazzo delle poste, di Palazzo Chigi, dei ministeri e degli altri edifici pubblici che costituiscono gli obiettivi inevitabili di ogni tentativo eversivo. Fra i documenti, anche un « proclama » che qualcuno avrebbe dovuto leggere al popolo davanti alle telecamere appena conquistate.

A Palestrina, tre chilometri fuori dal centro, in un casolare abbandonato sono stati rinvenuti undici chili di tritolo e alcune centinaia di metri di miccia. Altrove, anche se la magistratura mantiene il più rigoroso riserbo, si sa che sono state trovate armi e munizioni in ingenti quantitativi. Altre città sono state oggetto di questa vasta retata: Milano, Genova, Napoli e Bari. Ma l'elenco delle perquisizioni sarebbe molto più vasto di quanto ammesso dallo stesso ministro dell'Interno. Oltre che nelle sedi del « Fronte nazionale » perquisizioni sarebbero state effettuate in quelle di altri gruppi di estrema destra: in tutto, alcune centinaia di « sorprese ».

La intrecciata storia di questo tentato colpo di mano fascista comincia ad assumere una fisionomia ancor più precisa non tanto per le notizie ufficiali quanto per le indiscrezioni e le « fughe » (poi puntualmente smentite come è costume ormai) di notizie sulle indagini. L'ultima e più clamorosa, ove venisse confermata in futuro in tribunale, è che quella notte del 7 dicembre 1970 alcuni elementi del « commandos » di Junio Valerio Borghese si erano già infiltrati nella sede del ministero degli Interni, al Viminale. I particolari di questo episodio, che non si esita a definire incredibile, non sono noti. Una cosa resta certa sulla base dei documenti sequestrati nelle varie sedi del « Fronte nazionale »: i commandos del « principe nero » avevano come obiettivo la conquista con la forza di numerosi punti nevralgici dell'apparato di Stato.

Gli interrogativi cui l'indagine dovrà rispondere sono ancora molti: chi finanziava il « Fronte nazionale »? Si parla di sovvenzioni straniere e si avanzano i nomi di alcuni paesi: Spagna e Argentina. Fonti autorevoli fanno sapere che recentemente il « Fronte » aveva ricevuto un contributo non indifferente: cento milioni. Mentre, a proposito dei finanziamenti, si indaga in certi ambienti genovesi. Altra domanda per ora senza risposta è: come Junio Valerio Borghese è riuscito a eclissarsi — in Italia o all'estero — poche ore prima della divulgazione da parte della stampa delle prime indiscrezioni sul mancato colpo di mano. Eppure è « sparito ». Quando un complice è scomodo, il miglior sistema è di farlo sparire. Magari con un passaporto falso.